

Gazzetta del Sud 14 Gennaio 2010

Stroncato il “nuovo potere” delle cosche

REGGIO CALABRIA. Dal Tirreno allo Ionio. Da Rosario a Roccaforte del Greco. Non conosce sosta la risposta dello Stato alla 'ndrangheta e nella notte di ieri altre 22 persone affiliate alle cosche Zavettieri e Pangallo-Maesano-Favasuli sono finite in carcere con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsioni, traffico di armi e di sostanze stupefacenti, gestione illecita degli appalti pubblici nel Comune di Roccaforte. «L'ordinanza colpisce 27 persone – ha affermato il colonnello Pasquale Angelosanto — Ventidue li abbiamo arrestati, cinque al momento sono irreperibili, ma contiamo di assicurarli al più presto alla giustizia».

Quella di ieri, tuttavia, non è stata un'operazione contro la 'ndrangheta come le altre. L'indagine dei carabinieri, coordinata dai magistrati della Dda reggina, ha portato in luce l'esistenza di una 'ndrangheta sempre più slegata ai vecchi cliché cari a una certa letteratura e sempre più cinica e affaristica.

Per capire meglio il "nuovo volto" della 'ndrangheta è necessario fare un passo indietro e tornare al 1998, quando era stato necessario l'intervento del mammasantissima Giuseppe Morabito "Tiradritto" per porre fine alla sanguinosa faida di Roghudi. Per circa vent'anni, infatti, si sono sparati l'uno contro l'altro senza pietà. Sangue chiamava altro sangue. Da una parte c'era la cosca mafiosa degli Zavettieri; dall'altra quella dei Pangallo-Maesano-Favasuli. Il tragico risultato consegnato agli annali della cronaca nera racconta di 50 morti ammazzati nella vallata dell'Amendolea. Sembrava impossibile estinguere il fiume di odio che scorreva tra le due 'ndrine, ma di fronte a fiumi di denaro e ad affari fiorenti con la Svizzera (traffico d'armi) e con il Nord Italia (traffico di sostanze stupefacenti con la zona di Verbania), oltre al controllo illecito sulla gestione degli appalti pubblici, anche gli odi più antichi e implacabili possono essere cancellati e dimenticati. «Il nuovo potere non ha famiglia», ha esclamato all'interno di un'automobile uno degli indagati. E queste poche parole hanno sintetizzato meglio di un trattato geo-mafioso il nuovo assetto delle cosche nello scenario criminale che si era creato nel Basso Ionio dopo l'intervento pacificatore imposto dal Tiradritto.

Contro questa specie di "cosca unica" estesa tra Roghudi e Roccaforte del Greco con ramificazioni al Nord e in Europa, si è abbattuto nella notte di ieri uno tsunami portato avanti da circa 200 carabinieri che hanno stretto in una morsa implacabile 22 dei 27 indagati che erano stati colpiti dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Kate Tassone che ha ritenuto attendibili le conclusioni probatorie avanzate dai magistrati della Dda reggina. «Un'indagine difficile e complessa – ha detto il procuratore aggiunto Gratteri – e i Carabinieri si meritano molti complimenti per la qualità, a livello probatorio, del lavoro che hanno svolto».

E la complessità dell'indagine è stata illustrata dal capitano Onofrio Panebianco: «C'è sempre un contesto familiare difficile da penetrare. Gente che non ama parlare al telefono

e se lo fa usa un linguaggio criptico, difficile da decifrare. Per esempio, quando parlavano di "cioccolate con le nocciole" intendevano parlare di "armi e munizioni"».

L'indagine, che si è avvalsa anche della collaborazione di Carlo Mesiano («le sue dichiarazioni hanno riscontrato le indagini», ha detto Pignatone), è nata da un tentato omicidio avvenuto l'8 aprile 2004 quando due sicari a bordo di una moto rubata spararono numerosi colpi d'arma da fuoco contro Teodoro Spanò, 52 anni, un personaggio che si muoveva tra le cosche Sangallo-Maesano-Favasuli e gli Zavettieri. Spanò sfuggì fortunosamente alla morte solo perché, in quello stesso luogo, transitava una pattuglia dei carabinieri della Stazione di Bagaladi che inseguì i due, distogliendoli dal loro bersaglio. Mesi più tardi, il 28 settembre 2004, a Roccaforte del Greco, fu ucciso Antonino Pangallo detto «U chiumbinu», personaggio di accentuato spessore criminale della cosca Pangallo-Maesano-Favasulli. Sui due episodi fu avviata un'attività info-investigativa finalizzata ad individuarne i responsabili che delineò il nuovo assetto mafioso in cui veniva a trovarsi il vasto territorio sul quale due pericolosi sodalizi avevano imposto la loro influenza criminale. Perché «il nuovo potere non ha famiglia».

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS